

*“Siamo di fronte ad un Santo di Dio.
Non dimentichiamo questo aspetto!
Per i Santi di Dio è lo Spirito che soffia
e lo Spirito spalanca libri,
come il Vangelo sulla cassa di Giovanni Paolo II,
e quindi vi parla lingue e linguaggi
che non si trovano nei libri.*

Michele Corsi

Michele Corsi

Nato a Bari il 6.5.1949, è professore ordinario di Pedagogia generale e sociale dal 1994 presso l'Università di Macerata. Dal 2009 è Presidente della Società Nazionale Italiana di Pedagogia.

Dal 2003 al 2009 è stato Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Macerata. In passato è stato Presidente del Corso di Laurea in Scienze della Formazione Primaria e Presidente della Commissione Scientifica dell'Ateneo di Macerata e componente, per più mandati, del Consiglio di Amministrazione dell'Ateneo maceratese.

È stato anche, dal 2005 al 2009, Presidente del Comitato Ordinatore dell'Università Telematica I.U.L., con sede a Firenze.

Inoltre, nel triennio 2004-2007, è stato membro del Nucleo di Valutazione dell'Università di Camerino.

Nella sua quasi quarantennale carriera universitaria ha ricoperto vari incarichi di docenza pure presso altri Atenei italiani tra cui l'Università di Siena.

Autore, al presente, di quasi 200 pubblicazioni.

I suoi interessi di ricerca vertono principalmente sulla pedagogia delle famiglie, sull'organizzazione scolastica e la formazione docente, pure in prospettiva storica e tipicamente nelle loro relazioni di sistema con il mondo universitario.

E' anche psicologo, psicoterapeuta, ma soprattutto è un cattolico.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO
“Alla Scuola del Beato Alfonso Maria Fusco”
Professore Michele Corsi

Ringrazio la Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista, la Madre Generale, la Madre Provinciale di questa Provincia e tutte le care consorelle, per questo invito.

Mi auguro di svolgere, in questo pomeriggio, un servizio utile all’approfondimento e alla tematizzazione pedagogica ed educativa del Fondatore della vostra Congregazione: il Beato Alfonso M.Fusco.

Come la Madre Provinciale e Don Ciro Galisi hanno sottolineato nelle loro presentazioni, questa sera con questo testo, curato dalla Provincia Italiana della Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista, iscriviamo definitivamente il Beato Alfonso Maria Fusco nel solco dei grandi Educatori Santi di ogni tempo della Chiesa Cattolica e, come avrete modo di notare dal prosieguo di questo mio intervento, Egli non è soltanto un grande educatore santo di ogni tempo della Chiesa Cattolica, ma anche, per molti aspetti, un profeta dei nostri tempi.

Un uomo che, non in virtù della cultura di cui sicuramente disponeva, ma soprattutto del dono dello Spirito, ha saputo anticipare tempi e temi della nostra contemporaneità.

Alfonso Maria Fusco appartiene, cioè, a quella grande schiera di anime elette che, in modo particolare, a muovere dal Concilio di Trento, e dunque tra il ‘500 e il ‘600, hanno dedicato energie e promosso attività concrete a favore:

- degli ultimi e dei bisognosi;
- della loro educazione;
- della loro istruzione, e della scuola anche per costoro;
- della loro elevazione culturale e morale e, quindi, del “popolo”;
- dell’inserimento sociale degli ultimi e dei bisognosi, attraverso l’apprendistato di un lavoro; fondando, tra il 1500 e il 1600, anche Ordini Religiosi e Congregazioni ecclesiastiche di Suore di vita attiva, di contro agli Ordini Monastici del Medio Evo, come i Benedettini, rimasti, per vocazione e cultura, per lo più chiusi nei loro Monasteri.

Mi riferisco, in questa grande schiera di anime elette, ad esempio:

- ai Gesuiti e alla “Ratio Studiorum” di S. Ignazio di Loyola (anche se questo Ordine si è poi spostato, nel tempo e nei secoli, verso altri lidi e in altre direzioni);
- agli Scolopi di San Giuseppe Calasanzio (che aprì a Roma la prima scuola elementare gratuita d’Europa);
- ai Somaschi di San Girolamo Emiliani;
- ai Barnabiti e alle “Suore Angeliche” di Sant’Antonio Zaccaria (principalmente a Milano) come prima “sede” di “apostolato educativo”, sulla scia di San Carlo Borromeo;

- alla “Congregazione dell’Oratorio” o “Oratoriani” di San Filippo Neri;
- ai “Prete della Missione” di San Vincenzo de Paoli;
- alle “Orsoline” di Sant’Angela Merici;
- ai “Fratelli delle Scuole Cristiane” di San Giovanni Battista de La Salle;

e, cioè, ad un impegno concreto, operativo, fattivo, nelle più grandi città di Europa, dove la miscela esplosiva, allora come forse oggi, dell’ignoranza e della povertà, davano luogo, non di rado, al degrado morale e al “vizio”, particolarmente dei più giovani e in specie tra le donne. Nella fedeltà, da Sant’Ignazio di Loyola al Beato Alfonso Maria Fusco, al fine educativo di tutta la pedagogia moderna, a partire da Comenio (siamo nel 1600), che è stato vescovo boemo protestante, sino all’attivismo escluso, dove cambia una pagina fondamentale della pedagogia e dunque della storia della pedagogia, che è stato quello dell’“educazione morale” dei giovani e delle persone. E che proseguirà tipicamente anche nell’800, che è il contesto storico in cui è vissuto il Beato Alfonso Maria Fusco, con Ferrante Aporti, non di meno sacerdote e non a caso a Cremona, una delle prime città industriali del Nord, nella quale, nel 1827, diede vita, l’Aporti, ai primi Asili per l’Infanzia. Prima ancora di Froebel, in ogni caso protestante, e quindi nel segno, nel solco, del cristianesimo, che soltanto nove anni dopo a Blanckenburg, un importante (allora come oggi) distretto minerario-industriale tedesco, nel 1836-37, apre i primi Kindergarten, i primi giardini d’infanzia.

Già qui si trovano due cifre che caratterizzano pure il Beato Alfonso Maria Fusco.

La prima cifra è il segno dell’apporto della cultura e della tradizione cristiana alla pedagogia e all’educazione e come questo segno vada a collocarsi in quelle città, in quelle realtà, dove lo sviluppo economico, lo sviluppo sociale, la crescita (diremo noi oggi l’accelerazione di questa crescita) possono essere segno di degrado e (con antico termine) di “vizio”.

Ancora:

- con i “Salesiani” di S. Giovanni Bosco a Torino. Un altro autore, che noi coglieremo nell’ermeneutica, nell’interpretazione, di questo testo, nella seconda metà dell’800.

Un abbinamento, quello qui proposto, dei santi e dagli educatori sinora citati e che ritorna in forma precisa e puntuale anche nel Beato Fusco tra:

- istruzione;
- elevazione morale e culturale;
- apprendistato di un lavoro.

Questo è il tritico all’interno del quale si muove, si colloca la proposta pedagogica ed educativa di Fusco e che sarà pure una delle cifre essenziali e caratterizzanti **non solo dell’attivismo naturalistico** con le “Scuole del lavoro”, in Germania, di Giorgio Kerschensteiner, ma anche delle “Case dei bambini” aperte da Maria Montessori nel 1907 nelle industrie, nelle fabbriche romane e al primo piano dei condomini del popolare quartiere di San Lorenzo al Verano a Roma.

L’opera Montessoriana oggi ha assunto altri binari. Ma l’opera di Maria Montessori a Roma, all’inizio del 900, è tra gli operai, è tra gli ultimi ed apre, al primo piano, le “Case dei bambini”, nei condomini dove abitavano famiglie numerose e povere. San Lorenzo al Verano non era il quartiere di ora, era una borgata romana.

Quanto dell’attivismo cristiano, così da costituirne uno dei suoi “cuori” essenziali, con Eugenio Devaud, nel Belgio industrializzato ed egualmente minerario e con le “Scuole dell’Ave Maria” di Andrea Manjon, nella Spagna del primo Novecento.

Una Spagna pre-industriale con molti conflitti sociali che poi produsse la guerra civile nel 1936 e l'avvento del regime di Francisco Franco.

Il tutto, come precontesto, preambolo, per collocare questo volume, a muovere complessivamente dalla massima dei Teatini del 1524 di aprire “le Scuole Religiose del Santo Timor di Dio, del leggere, dello scrivere e del far di conto.”

Una Chiesa Cattolica, decisamente benemerita, che supplì e fu avanguardista per molti secoli, rispetto a quella che era la tradizione, lo Stato, la società dell'epoca.

Anche il Beato Alfonso M. Fusco, nato nel 1839 e morto o nato al cielo nel 1910, si iscrive, dunque, in questa schiera di “Pedagogisti” impliciti e di “Educatori” fondando, il 26 settembre 1878, la “Congregazione delle Suore di San Giovanni Battista” per l'istruzione delle bambine orfane e bisognose. Un'attività che si estende, ora, in tutto il mondo, con l'apertura pure di ulteriori “Case Famiglia”, e nella pastorale giovanile e vocazionale in genere.

ANALISI DEL TESTO

Questo libro, come Sr. Lina Pantano poc' anzi ha ricordato, è suddiviso in 3 parti:

la prima che raduna gli scritti pedagogici del Beato Alfonso M. Fusco (pp. 15 - 49);

la seconda che comprende gli apporti di vari Autori (da p. 53 a p. 102): di Gino Concetti sull'Osservatore Romano del 2002 - in coincidenza con la sua beatificazione - del Sac. Luigi La Mura del 2001, del Prof. Pompeo Giannantonio del 1986; della dott.ssa Eleonora Zappalà del 2009 - di taglio psicologico e di orientamento analitico-transazionale - e di Suor Loredana Simoncig, sempre del 2009;

la terza parte: con gli “Orientamenti per una applicazione del pensiero pedagogico del Beato Alfonso M. Fusco nella scuola”, e con gli interventi sempre di Suor Loredana Simoncig e di Suor Margherita Maria Lecce, che inseriscono il pensiero e le opere scolastico-educative del Beato nel quadro delle moderne annotazioni pedagogico-scolastiche e della didattica contemporanea (pp. 105 - 131).

Per cui, giustamente, Suor Lina Pantano, Superiora di questa Provincia Italiana, scrive, nella “Presentazione”, che tale libro ha richiesto un impegno lungo e paziente di estrapolazione dei contenuti pedagogici, desunti dalle brevi notazioni o pubblicazioni apparse sul “Il Battistino del Nazareno”, di cui il nostro Beato era Direttore Responsabile, sui fogli in cui venivano riportate le sue conferenze, o nelle raccolte dei suoi “detti” da parte delle Suore, come dal testo della “Regola Primitiva” da lui preparata sempre per l'Istituto Battistino del Nazareno, perchè egli non ha lasciato trattati specifici di pedagogia, come molti della schiera dei grandi santi già citati.

PRIMA PARTE

“Scritti” e “Detti” del Beato Alfonso Maria Fusco

Gli scritti della prima parte vanno dal 1890 al 1898, e pongono in risalto i seguenti principi pedagogico-educativi.

Primo principio

Il processo educativo di un bambino deve iniziare molto presto per dare buoni frutti.

L'espressione “**buoni frutti**” del Beato Fusco appartiene come citazione a Comenio che per primo diede vita a tutto il Movimento della Didattica Scolastica Europea. Comenio è anche il primo autore del Sillabario: l' “Orbis Sensualium Pictus”.

L'espressione che il Beato Fusco utilizza “dei **buoni frutti**” è un'espressione comeniana.

Ancora - continua Fusco - “la base dell'educazione del fanciullo è quella dell'infanzia.” Nello stesso periodo noi abbiamo Sigmund Freud e la nascita della psicoanalisi classica ortodossa, allorché Freud sottolineava che l'infanzia, e quindi il periodo che va da zero a 6 anni, è il fondamento dell'intera struttura della personalità dell'uomo e della donna a venire. Così come più tardi E. Berne, che la dottoressa Zappalà utilizza in evidenza e in filigrana nel suo contributo, addirittura dirà di più o di “peggio” rispetto a Freud, allorché Eric Berne sottolineerà che non solo i primi 6 anni di vita del bambino sono decisivi per l'avvenire della personalità, ma i primi 2 anni. Quando molte mamme, molti papà, molto dell'educazione anche statale, pensano che il bambino è soltanto una boccuccia, un giocattolo, un pannolino e non si rendono conto di quanto prezioso e fondamentale è l'intervento educativo nei primissimi anni di vita della persona umana.

Secondo principio

Il Fusco scrive che: “Il compito di mettere le basi dell'educazione spetta principalmente alla madre”.

In questo il Beato si iscrive in quella grande tradizione storico-pedagogica, storico-educativa, del mondo classico: dall' “esempio” di Cornelia madre dei Gracchi; per arrivare più vicino a noi, nel 1700, con Francesco Fenelon e padre Girard, e con la prima grande donna pedagoga: Albertine Necker de Saussure, fino ad Enrico Pestalozzi nell'800, alla sottolineatura del ruolo della madre che egli sostenne con tanta insistenza in tutta la sua produzione scientifica.

Un Pestalozzi cui il Beato Fusco fa ampio riferimento riportando più volte, in confronto e in contrasto con Jean Jacques Rousseau, il dato dell'**innocenza** infantile e dunque dell'**innocenza** personale.

Questo compito consiste sostanzialmente - scrive Fusco - nell'accurato impegno di infondere, *nella mente e nel cuore* del bambino, buoni principi, senza peraltro comprimerne le naturali inclinazioni, ma piuttosto valorizzandole.

“**Mente e cuore**” è una “diade” che ritorna continuamente in tutti gli scritti e i frammenti di Fusco.

“**Mente e cuore**”, posti in sinergia fra loro; una diade che va da Comenio a Franco Frabboni (tanto per citare un collega vivente) o al sottoscritto.

In questa “non compressione” “ma valorizzazione” delle naturali inclinazioni infantili, Fusco è profeta di attivismo.

Pensate che, quando Fusco muore, John Dewey, il grande padre dell’attivismo, ha solo 40 anni e di lui dobbiamo ancora leggere opere importanti come “Educazione e Democrazia”, “Le fonti di una scienza dell’educazione” o l’altra produzione successiva.

Dewey ha scritto un’enormità di volumi, è stato un pedagogista longevo, è morto a 92 anni.

Terzo principio

L’importanza della famiglia nell’educazione dei figli.

Da qui - scriveva Fusco - la necessità di educare “questi” giovani, e particolarmente queste orfane e bisognose, a essere buone madri e dunque bravi genitori.

C’è una frase che ha un grande significato pedagogico profetico. “*Accompagnando personalmente i figli, proteggendoli dai pericoli che incontrano nella società*” (le due funzioni “educative” dei genitori, oggi: **interpretazione e protezione**)

L’educazione come accompagnamento è il cardine e il cuore dell’interpretazione dell’educazione nell’attivismo.

Oggi tutta la pedagogia della famiglia, ad esempio europea, con Jean Pierre Pourtois, riconosce due funzioni educative fondamentali primarie dei genitori: la funzione **dell’interpretazione**, con il compito dei genitori, della madre e del padre, di interpretare al figlio il mondo in cui il figlio stesso vive; e l’altra grande funzione: **di proteggere** i figli dal mondo, allorché il mondo, a volte inopportuno e in età tenere, pone quel figlio, quel minore, in contatto con stimoli che possono rivelarsi negativi per lui.

Quarto principio

Fusco mette in risalto gli esiti positivi di una buona educazione *per la persona, la famiglia e la società*. Egli sottolinea continuamente questo trittico.

Trittico notoriamente di ispirazione cristiana, come un trittico “inscindibile”, di contro alla triade hegeliana, di matrice liberale e poi foriera di tutti gli assolutismi del ‘900, perché è dalla destra hegeliana che avremo il fascismo e il nazismo, mentre dalla sinistra hegeliana avremo il marxismo e il comunismo, che invece è il trittico: *famiglia-società-Stato*.

Nel confronto di questi due trittici, di queste due triadi, vi è il distinguo tipico della cultura e della pedagogia di ispirazione cristiana, che è il concetto, il criterio, il cardine fondamentale della **persona**.

“Secondo questa educazione - scrive Fusco - egli diventerà buono o cattivo padre di famiglia, bravo ed onesto cittadino; sarà, insomma, la rovina o la consolazione della famiglia e della società”.

In ordine al “Programma” che poi è la formazione delle educande nella “Piccola Casa della Provvidenza” in Anghi o in altre case consimili, un testo sempre del 1896, e sempre nell’Italia meridionale, non a caso al Sud, zona allora come forse ora di particolare impegno, e come scriverà il prof. Giannantonio nel 1986: uno dei “tanti aspetti o risvolti della non ancora

risolta questione meridionale”, in questo programma viene sottolineata l’importanza dell’istruzione e dell’educazione *integrale* della donna. Questo concetto-criterio dell’**integralità** di nuovo è profetico dell’attivismo, e noi in pedagogia lo troveremo soltanto come “cuore” di due grandi donne della pedagogia attivistica del 900 che sono state, per un verso, Helene Parkhurst e, per altro verso, Maria Boschetti Alberti.

Scopo di queste case di educazione - scriverà il Fusco - è dare l’insegnamento scientifico e morale e arricchire la mente di utili cognizioni.

Parliamo qui di 150 anni fa: “scientifico e morale, educarne il cuore a solide virtù cristiane, addestrarla ai lavori femminili e modellare la sua vita secondo i principi di civiltà richiesti dalla sua condizione”.

Una lettura della donna avanguardista.

Il termine *“condizione di civiltà per la donna”*, alla fine dell’800, era pura fantascienza.

L’insegnamento (questo è un altro aspetto ancora innovativo oggi) era dato da maestre approvate in conformità ai programmi governativi.

Esso abbraccia tutto il corso Elementare Inferiore e Superiore, Scuole Complementari, Normali e Magistrali. E “ciascuna allieva - scrive sempre il Beato Fusco - faccia uso della Lingua Italiana”.

Da Alfieri in poi, e particolarmente durante e dopo il Risorgimento, una delle grandi sfide per l’Italia: “Fatta l’Italia bisogna fare gli italiani”, sarà appunto *l’apprendimento della lingua italiana!*

Un’azione educativa e catechetica, quella del Beato Fusco, che si colloca in un tempo storico molto difficile, post-risorgimentale e irredentistico, caratterizzato da una presenza diffusa della massoneria, da un’insorgenza “più diffusa” dell’ateismo, dall’incipiente socialismo, da molti conflitti sociali, come dalle piaghe della delinquenza e del brigantaggio al Sud.

Nella conferenza tenuta, nel 1890, per la festa di San Luigi Gonzaga Egli esalta, ancora una volta, il ruolo educativo dei genitori, in una società “corrotta e corruttrice.”

E in questo si muove in piena sintonia con Rousseau, con il “Contratto Sociale” e con la “Nuova Eloisa”. Un uomo che, per Rousseau, era buono per natura mentre la società, poi, l’avrebbe corrotto.

Si rivolge ai fanciulli, sottolineando l’importanza *dello studio e dell’educazione cristiana*. In questo è prossimo all’*ora et labora* dalla regola benedettina e da quella regola a tutta la successiva storia dell’educazione, nella sinergia, nella sintesi, tra “studio” e “lavoro.”

Come base - scriverà Fusco - questa sinergia tra studio ed educazione cristiana, per una vera e profonda realizzazione personale e per il bene della società.

Quindi ritorna in lui, come trittico costante, questa relazione tra **persona-famiglia-società**, che noi oggi dobbiamo e vogliamo declinare “al plurale”: le persone, le famiglie, le società, in coerenza con la grande utopia di Edgar Morin di “sognare” finalmente una Società-Patria e una “Terra-Mondo” uniche e unite.

VALENZE PEDAGOGICHE

Valenze pedagogiche che emergono in questa conferenza:

1. Il *ruolo* della famiglia;

2. Il valore dell'*esemplarità* da parte dei genitori nell'educazione dei loro figli. Del resto ancora oggi noi siamo convinti che l'educazione è sospesa tra comunicazione e testimonianza. Quella comunicazione che il Fusco nei suoi scritti chiamerà *persuasione*;
3. La forza dei *modelli educativi*, con la necessità di imitare gli educatori santi e il valore dell'educazione cristiana come cura e prevenzione dei mali della società, per cui è proprio vero che "*se mai Dio non fosse, andrebbe inventato*", perché la fede cristiana, l'educazione cristiana sono un grande argine di fronte alle tante fragilità, alle tante debolezze, alle tante miserie della vita di ciascuno di noi.

In particolare, in questa conferenza individua e tratteggia i bambini come "**innocenti.**"

Qui Fusco cita implicitamente Pestalozzi e, secondo me, per le citazioni che ritornano, egli non può non aver letto almeno alcune edizioni italiane del Pestalozzi. Proprio perché questo dato dell'innocenza torna costantemente, continuamente, ripeto, di contro a quella bontà originaria che invece era la cifra della lettura "infantile" di J. Jacques Rousseau.

È sicuramente profetico quando scrive: "*se in ogni tempo...*"; ci si "muova" dal 1890 e ci si proietta al 2010 (120 anni dopo!), e si ascolti questa frase: "*se in ogni tempo i genitori hanno avuto il dovere della buona educazione dei figli, in questi tempi devono aprire più che mai gli occhi nel pensare a chi affidarli*, così come quando parlerà delle compagnie, "*perché crescano con il santo timore di Dio che è principio della divina sapienza*" e ripete quasi in forma ridondante: "*cercate, o cari genitori, di essere esemplari*" Noi oggi abbiamo fame di genitori esemplari, abbiamo fame di adulti!

Dove è l'adulto?

È vero, come più volte hanno affermato il Santo Padre Benedetto XVI o l'Eminenza Mons. Bagnasco, che un'emergenza educativa di oggi è il giovane. Ma se il giovane è un'emergenza educativa, è perché noi viviamo nella crisi dell'adulthood, e cioè di adulti che non crescono.

Le nostre città sono piene di Peter Pan e Campanellino, di cinquantenni, sessantenni, ecc., che si mascherano da adolescenti.

4. Quarto aspetto:

- attacca il darwinismo allora imperante. Scrive il Fusco: "*questi corruttori non si sono vergognati di dire che l'uomo è unicamente figlio di una scimmia?*";
- attacca i "settari" dell'epoca: i "massoni". Fiorentissimi a Napoli per le note ascendenze o influenze culturali filo-inglesi e risorgimentali presenti in quella città, scrive Fusco che, "*tolto di mezzo Iddio, che è la base della morale e della civiltà*", costoro danno vita a "*una società immorale, infelice e miserabile che mentre gridano: felicità, fraternità, civiltà*", il trittico della rivoluzione francese e che dall'illuminismo è poi passato alla massoneria "*in concreto, nei fatti, sono i più rigorosi ed egoisti, perché pensano solo a se stessi, senza affatto curarsi di tanti che vivono nella più grande miseria, sovraccaricati da tante tasse e da tanti balzelli*".

Mentre il Beato Fusco scrive che "*la felicità nostra è riposta nell'amare Dio sopra ogni cosa, e il prossimo nostro come noi stessi*".

Non di meno, sempre nel testo di questa conferenza, Fusco esalta il valore della "*solitudine*" come via per il raccoglimento e l'impegno.

Attenti! La solitudine di cui parla Fusco non è l'isolamento come modalità di strutturazione del tempo nella psicologia contemporanea ad esempio di E. Berne, ma è quella solitudine che è una delle due modalità dell'intimità.

L'intimità ha due cifre, due nomi:

1. l'intimità con se stessi, che è il raccoglimento, che è la solitudine. Per i buoni cristiani è la preghiera;
2. e quell'intimità con l'altro che è alla base della socialità e dell'affettività e mette in guardia contro le cattive compagnie.

Non pensate al 1890 ma al 2010, quando Fusco scrive : *“quanti sono i giovani che, per non dispiacere al mondo, ai vicini, agli amici, non si danno a una vita buona e virtuosa. Quanti, infatti, tralasciano la via della virtù per il rispetto del mondo.”*

Chi di noi vive tra i giovani, come insegnante, come educatore, quante volte sente discorsi strani sull'affettività, sulla sessualità, sulla verginità, alla stregua di una frase Pirandelliana alla Molière: *“ma lo fanno tutte!”*

E conclude che *“la carità è la base e il fondamento di tutte quante le virtù”*.

Nel documento, intitolato *“Le 100 suore, le 200 orfanelle e i 30 orfani avanti all'Immagine della Vergine Addolorata in Anagni”*, del 1891, mette in risalto altri aspetti:

1. lo scopo “educativo” per cui era sorto l'Istituto Battistino. Scrive: *“raccogliere le povere orfanelle pericolanti”*, nella sequela della massima evangelica: *“sinite parvulos venire ad me”*. Scopo che poi si allarga, con un'altra casa, aperta nel 1889, *“a una trentina di orfanelli”*;
2. L'obiettivo di un'educazione lungimirante che esalta il senso e il valore della solidarietà e della cooperazione nel campo educativo quali premesse per *“la pace privata e pubblica”* e *“il progresso della società”*. Fusco, con notevole anticipo rispetto alla socio-pedagogia contemporanea (pensate a Pietro Roveda) parla della pace in termini di *“pace positiva e attiva”* e non *“negativa e passiva”*. Non la pace come *“absentia belli”*, ma la pace come costruzione di un'armonia umana superiore;
3. L'impatto di un'educazione cristiana integrale, orientata all'inserimento positivo e onesto nel campo del lavoro;
4. Un'educazione di qualità.

Scrivono Fusco dell'importanza e della necessità di poter disporre, per questa diade *“educazione- istruzione”*, per un verso dell'apprendistato del lavoro e, per l'altro, di macchine di avanguardia e di formatori all'altezza del loro compito. Pare di leggere i documenti ministeriali più recenti. Per cui impianta una tipografia.

Segnalo che la prima tipografia nota ai più, ai frequentanti la pedagogia e la storia della pedagogia, noi l'abbiamo tra la prima e la seconda guerra mondiale in Francia, con la pedagogia di orientamento marxista e con Celestin Freinet.

Con un anticipo di 50 anni rispetto a Freinet, Fusco apre una tipografia e scrive che essa *“stabilisce artigiani per istruire gli orfanelli in diversi lavori, e cioè: falegnami, calzolari, legatori e altro”, oltre che tipografi; mentre ai benefattori “promette” il dono di far penitenza prima della morte; una buona e santa morte; il Paradiso, e, se per disgrazia andassero in Purgatorio, di consolarli presto e di liberarli da quelle pene.*

“E questo lo faranno appunto - scrive sempre Fusco - le 100 suore, le 200 orfanelle e i 30 orfani, per la maggior parte innocenti creature”.

Si noti che è la seconda volta che la cifra pestalozziana ritorna nei suoi scritti.

I valori pedagogico-educativi sin qui esposti sono ribaditi pure nella “Raccolta di altri scritti del Beato Fusco”, oltre che nei suoi “detti” e nelle testimonianze di coloro che lo conobbero e ne condivisero l’opera.

E, ancora: che le fanciulle si correggano con quel genere di castigo che sembrerà adatto, eccetto il battere (*che sarà invece in vigore, nelle scuole italiane, per molti altri decenni*).

O che “i fanciulli privi di genitori, senza l’aiuto dei buoni si troverebbero nella più grande miseria ed esposti a mille pericoli.”

- “Non è mai perduto (pensate al “valore” di quest’espressione) quel tempo che impieghi ad ascoltare gli uomini virtuosi, così imparerai con facilità ciò che richiederebbe altrimenti molta fatica”, che è la grande “lectio” della classicità che ritorna;

oppure, altrove, sono riportate alcune raccomandazioni del Fusco, di rara finezza psicologica:

- “Se vuoi essere ascoltato con plauso, (di contro ai tanti narcisisti dei nostri tempi) a ciascuno parla del suo mestiere (non del tuo) e così conseguirai il tuo scopo.”

Ascolto e prossimità, che sono i cardini dell’empatia, e che noi ritroveremo nel 1960 in Carl Rogers, alla scuola della grande psicologia umanista.

Ancora quando scrive: “*Prima pensa, poi parla, parole poco pensate portano pena*” o non di meno: **Poche parole**.

Quanto frastuono di parole, invece, nel nostro mondo ora! Noi abbiamo un tempo “limitato”; e Laing, grande psichiatra londinese, nell’ “Io diviso” descrive il nostro mondo come un mondo para-schizofrenico e dice che “noi siamo immersi in un caleidoscopio di rumori, ma che non riusciamo a decifrare, decodificare i tanti rumori” che ci sovrastano. Fusco afferma “**poche parole – poche parole**”, “*date buon esempio e confidate in Dio.*”

Poi, tanto dalla “Regola primaria” quanto da “Il cuore del Padre”, il Beato Fusco affronta:

- il tema delle *Maestre*, che “procurino - scrive - di avere una grande idea del ministero che sono chiamate ad esercitare”, che “*prevenzano (sentite don Bosco: l’educazione come prevenzione) per quanto possono, le mancanze e i bisogni delle loro figlie, e ciò faranno se si reputeranno madri, e vere madri.*”

(Per la scuola dell’infanzia il rinvio alle sorelle Agazzi è evidente), e che “stando con le fanciulle usino la più grande modestia, e questa, come ogni virtù, la insegnino prima di tutto con l’esempio.”

- Affronta il tema delle “*scuole d’aprire*” ritenute “uno dei mezzi principali per acquistare la propria santificazione” e “una delle nostre prime occupazioni esterne, per la Gloria di Dio e la salute delle anime”.

Da altre opere, come “Breve storia della Congregazione” di Mangini del 1933, dai “Detti” e da “Il Canonico” di Ricciardi del 1951, emerge il ritratto psicologico e relazionale del Fusco, particolarmente con le bambine, che avevano la sua “predilezione”.

“Il Beato nel tempo di ricreazione spesso giocava con loro a bocce, e, quando queste mancavano, supplivano le arance cadute dagli alberi. Talora correva per i viali cantando: ‘Chi mi vuol bene, appresso mi viene’; e tutte lo seguivano, mentre egli faceva cadere dalle tasche le chicche e i confetti. Altre volte le bimbe gli chiedevano i conti, cioè le fiabe, ed egli ne raccontava molte, terminando sempre con un insegnamento morale. Confetti che divideva anche ‘in tre parti, quante erano le orfane presenti’, dicendo: ‘Io voglio bene a tutte, e voglio che tutte gustino questo confetto’, pure se la più grande delle orfane diceva di darlo a una sola magari alla più piccola e a un fanciullo intristito: ‘Ah, ho capito, tu sai ballare, vogliamo ballare insieme?’ ”.

Ecco penso che sapersi fare prossimo ai giovani di oggi utilizzando i loro linguaggi: la danza, la musica, il canto, è di grande profezia, di grande modernità e noi abbiamo fame di educatori e di sacerdoti così, che sappiano parlare il linguaggio dei giovani, per tenere i giovani dentro la Chiesa di Dio. E non si può fare Chiesa se non parliamo tutti lo stesso linguaggio.

SECONDA PARTE

Apporti vari sulla pedagogia del Beato Alfonso M. Fusco

Gino Concetti, nel suo articolo del mercoledì 13 marzo 2002 sull'“Osservatore Romano”, rileva che il “Fusco non si è mai sottratto all'impegno della missionarietà e della promozione umana... come un segno luminoso nella Chiesa del Mezzogiorno d'Italia, gravitante intorno a Napoli” e che “come educatore si è battuto con tutte le forze per la dignità della donna, in quel tempo insufficientemente tutelata e per la sua elevazione sociale”. (*Si pensi che sarà solo di oltre un secolo più tardi la “Mulieris Dignitatem” di Giovanni Paolo II*).

E che dell'Eucaristia faceva “il centro del suo Istituto” di contro a molto sociologismo che forse con l'Eucaristia ha qualche conto aperto.

Il **Sac. Luigi La Mura**, nel suo scritto del 2001, nota che il Fusco, quale “Padre degli amari frutti della miseria del Sud”, fu “Maestro per i tantissimi figli della strada, a cui lo Stato negava il diritto all'istruzione elementare, che sarà sancito poi soltanto nel 1879 dalla Legge Coppino”, e limitato solo ai primi due anni della scuola elementare. L'istruzione “negata al popolo e riservata solo ai figli dei ricchi attraverso l'Istituto dei precettori” (pensate a Parini), “istruzione” che a quel tempo aveva solo un articolo al femminile perché, di fatto, la donna veniva tenuta “lontana dai libri”, quale “angelo del focolare domestico (bontà sua) marito-dipendente”.

Tant'è che Giovanni Paolo II ha parlato del Fusco come del “don Bosco del Sud” e che La Mura accosta correttamente all'esperienze pastorali e alla famosa “Scuola di Barbiana” di don Milani in Toscana, di cui lo scorso anno abbiamo celebrato il 40° anno della morte, allorché il Fusco voleva che le sue Suore lasciassero “il chiostro per andare nelle parrocchie a fare catechismo”.

A San Giuseppe Benedetto Cottolengo e alla sua “Piccola Casa della Divina Provvidenza” (*pensate alla dizione pressoché simile, per il Fusco, della sua “Piccola Casa della Provvidenza” in Anagni*), aperta, la prima, da San Cottolengo, a Torino, per l'assistenza ai portatori di gravi handicap fisici e mentali, agli anziani, agli ammalati in genere, ai minori e, ora, ai tossicodipendenti, ai poveri senza fissa dimora e agli extracomunitari che sono i poveri di oggi (“case” del Cottolengo che sono adesso 35 per circa 1.700 assistiti).

Come al Beato Bartolo Longo (Pompei è a un passo da Anagni), e alle tante iniziative caritative, educative e di istruzione, del Beato Bartolo Longo a Pompei, molte delle quali per orfani e bisognosi, alla stessa stregua del Beato Fusco.

La Mura prosegue dicendo: “il Nostro Beato è un sognatore. All'utopia di un sogno, associava sempre la concretezza e la lungimiranza di una progettualità”.

Noi lo sappiamo: senza il sogno non si costruisce nulla *The dream* è il motore per la costruzione di opere importanti.

Ugualmente, il **prof. Giannantonio**, nel 1986. Giannantonio è stato uno dei grandi cattedratici di Storia e Letteratura italiana d'Italia presso l'Università di Napoli (coevo di Giannantonio è Natalino Sapegno alla Sapienza di Roma) che così descrive il Fusco, il quale “nell'immediata periferia dell'area napoletana ad Angri viveva in quegli anni il dramma della grande miseria del Mezzogiorno, generalmente afflitto dall'analfabetismo e incapace di assicurare un minimo di istruzione ai cittadini e ne respirava anche il clima dell'intensa spiritualità”. Angri - prosegue il cattedratico - che, nel 1873-77, con una popolazione di 19.780 abitanti, aveva solo quattro classi elementari, due maschili e due femminili, con un solo maestro “patentato” (pensate al maestro di Edmond De Amicis in “Cuore”)

Tant'è che il Fusco aprì, nel 1887, una casa a Benevento, per *“alloggiar le suore destinate ad esporsi agli esami di patente nell'Istituto normale femminile, poiché coloro che attendevano all'istruzione, a norma dei programmi governativi, avevano bisogno di abilitarsi all'insegnamento scolastico”*.

Ed allora ci si chiede: “E ora?”. Una pedagogia, quella di Fusco, per il Giannantonio, sull'esempio di don Bosco, del Beato frate Ludovico da Casoria, con il quale il Fusco evidentemente corrispondeva, o di Bartolo Longo, ma differenziandosi “da loro per l'attenzione particolare verso le fanciulle, che una gretta consuetudine confinava nel limbo dell'ignoranza e nel grigiore dell'incultura”, e nella quale “la preoccupazione religiosa si univa alla realtà sociale e alla finalità professionale, che usciva, dunque, dai consueti schemi pietistici e devozionali, per affermare la validità di un lavoro socialmente utile e cristianamente santificato”.

Così da rendere il Nostro Beato “sorprendentemente moderno e incredibilmente attuale”, pure quando la tipografia, che non rispondeva “solo alle esigenze di insegnare agli orfanelli un mestiere, ribellandosi “agli intenti oscurantistici dei proprietari” (pensate alle battaglie per la mezzadria nella seconda metà del 1900) e sfidando “concretamente gli oppositori del sapere” e della promozione e della condizione femminile “aprendo case e collegi per l'educazione e l'istruzione dei giovani”, “offriva anche lo strumento di propagandare, con la stampa, il pensiero cattolico fra il popolo, diffondendo libri e pubblicazioni di carattere religioso” rispondendo, in tal modo, “alle richieste dei tempi” e allineandosi “all'azione apostolica”. Pensate, oggi, alle moltissime iniziative attuali mass-mediatiche della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana), della Chiesa tutta, ai giornali e alle tante radio, alle TV, di ispirazione cristiana, a quel grande settimanale che è “Famiglia Cristiana” e alle “azioni” dei Paolini da Alba in poi. E qui parliamo del 1890.

O quando, sempre per venire incontro alle esigenze degli ultimi, il Fusco volse l'attenzione verso quel nuovo campo di apostolato rappresentato dagli emigranti italiani “nelle lontane Americhe” e il 22 agosto 1902 Suor Bernardina D'Auria s'imbarcò a Napoli per iniziare a Brooklyn l'opera di assistenza e di conforto fra gli emigrati sotto il segno dell'Ordine Battistino.

“Scienza e fede”, pertanto, per Giannantonio, vengono fuse in un indirizzo educativo e formativo unitario. In questo consiste - per l'illustre cattedratico - la modernità dell'apostolato del Fusco e la sua pedagogia può sfidare vittoriosamente le ingiurie dei tempi e proporsi come modello di intervento cattolico nel nostro tempo.

La dott.ssa Eleonora Zappalà, (siamo sempre nella seconda parte di questo bel libro), dal canto suo, nel contributo che la riguarda scritto nel 2009, *raffronta l'infanzia del Fusco*, quale

figlio molto desiderato da entrambi i genitori, arrivato dopo quattro anni di matrimonio”, e che godette di “una madre” che ebbe un ruolo fondamentale in tutta la sua vita, con il suo impegno apostolico ed educativo a venire, nel quale, sulla scorta di Winnicott e della “costanza dell’oggetto buono e nutritivo”, ossia della possibilità di interiorizzare una figura genitoriale presente e investita “positivamente”, portò il Beato a lavorare fortemente a favore della costruzione di suore-educatrici di impronta materna e di una proposta educativa a modello della famiglia che ebbe, ricca “di esempi e di insegnamenti”, in cui si univano insieme l’importanza - berniana - del legame affettivo con il valore per le regole, e dell’apprendimento per modellamento. Siamo al costruttivismo contemporaneo, ossia al processo mediante il quale una persona, osservando una figura significativa, impara comportamenti e aspetti funzionali per crescere in modo sano e integrato.

La seconda parte termina con un contributo del 2009 di **Suor Loredana Simoncig**, che fa enfasi sul valore della “persona” per il Fusco, così da iscrivere, definitivamente, il nostro Beato nel novero dei migliori rappresentanti del personalismo educativo di ispirazione cristiana degli ultimi due secoli.

“Ogni persona per il Beato, scrive Suor Simoncig, è portatrice di un progetto personale animato dallo Spirito Santo e affidato ai genitori, agli educatori e alla persona stessa, ultima responsabile della sua realizzazione”.

E conclude che, per il Fusco, “educare significa, prima di tutto, ‘liberare’ nella persona questo progetto, perché esso si realizzi e la persona possa essere felice e utile alla società”.

TERZA PARTE

Orientamenti per una applicazione del pensiero pedagogico del Beato Alfonso M. Fusco nella scuola

Nella terza parte, in cui il pensiero educativo del Fusco viene applicato alla scuola contemporanea, **Suor Loredana Simoncig**, in un suo scritto (ancora del 2009), ripropone, a modello di una moderna catechesi, i dettami pedagogici-educativi del Fusco e li applica ai soggetti fondamentali della relazione educativa complessiva: ai genitori e in particolar modo alle madri, agli educatori in genere, ai fanciulli e ai giovani, nella proposta di un insegnamento impartito “con cuore di Padre”, che accolga tutti, e non trascuri alcuno, mettendosi al livello stesso delle persone.

Suor Margherita Maria Lecce, in un suo scritto del 1988, esemplifica le direzioni dell’azione educativo-didattica del Fusco, calandole nei linguaggi e nei dettami della pedagogia e della didattica contemporanea.

Riproponendo il trinomio fondamentale di tutto l’operato, e del pensiero a monte, del Beato: che è “educazione scientifica, formazione cristiana, addestramento professionale”, la compianta Sr. Lecce avanza l’idea di una scuola “liberatrice” in cui – scrive Fusco - “**si istruisce per educare**”.

Chi ha un minimo di competenza della più recente produzione ministeriale ricorderà, invece, un “educare istruendo”, mentre ha senso pedagogico, evidente da sempre, che “**s’istruisce per educare**” e che nella cultura affonda dai tempi di Socrate, Cicerone, Seneca, Quintiliano ecc.

Una scuola liberatrice contraddistinta dalle finalità educative della libertà, della responsabilità e dell’autonomia, sulla scorta delle grandi finalità educative di tutta l’azione educativa nei riguardi della persona da far crescere e qui, in particolare, per la scuola cattolica, si realizza l’obiettivo primario della sintesi tra “fede e cultura” e tra “fede e vita”, ed è il Concilio Vaticano II.

Nella fedeltà, cioè, all’uomo e alla sua storia, il fine fondamentale dell’educazione viene ad essere la formazione integrale della persona, “adottando, per quanto è possibile, il metodo preventivo (l’educazione come prevenzione di Don Bosco), nella gioia, nell’impegno serio del proprio dovere, sotto lo sguardo di un Dio che ci ama”.

Da qui, Suor Lecce affronta anche le tematiche della costruzione delle migliori relazioni educative e interpersonali possibili, del “Progetto Educativo” e del “Gruppo Classe”, tali da favorire la *personalizzazione*, sulla scorta dei nostri colleghi pedagogisti contemporanei quali Giuseppe Bertagna e Giorgio Chiosso, della *creatività degli educandi* - sul modello di Bruner - e dell’impegno verso gli altri, come di una “comunità educante” che usufruisca di insegnanti colti e preparati, e capaci di dialogo, nella sana “alleanza” con la famiglia e i genitori, a vantaggio dei figli e degli educandi. E pure con la Chiesa e le altre istituzioni educative, nella moderna teoria-prassi del sistema formativo integrato.

Suor Lecce affronta anche i temi del Curricolo, dell'insegnamento "organico", di un apprendimento più qualitativo che quantitativo, "che formino per la vita".

Con un "metodo di lavoro, relativo ad ogni disciplina, che sia graduale, adeguato e proporzionato alle capacità dell'educando, dell'allievo, che va accettato nel suo punto di partenza, per "condurlo, conseguentemente, al massimo risultato", nel rispetto di quella cifra essenziale della pedagogia e della didattica contemporanea, che è l'area dello sviluppo potenziale" di Vygotskij e quindi della grande tradizione della pedagogia russa.

SINTESI

In sintesi, il libro che abbiamo presentato questa sera si raffigura sotto una duplice chiave: per un verso è "un'accurata memoria di una storia dell'educazione, pure recente, di ispirazione cristiana", a vantaggio di una scuola e di una formazione personale dell'allievo, contraddistinta dai migliori dettami della pedagogia e della didattica di ogni tempo, ma per altro verso è anche una lettura attenta, di una permanenza scrupolosa, dove noi individuiamo cifre e profezie di tutta una produzione pedagogica di cui Fusco godette nell'alto dei cieli, ma che non poté ascoltare da vivo, e che verrà ben dopo la sua morte e tipicamente dal 1920 ai giorni nostri.

INTERVENTO di Sr Loredana Simoncig

È necessario dire come è nato questo mio piccolo contributo. Il fronte da cui parte non è la pedagogia, ma sono delle provocazioni che io ho ricevuto nel contatto con tante persone, non tanto in Italia, quanto all'estero.

Due anni fa sono stata invitata in Cile per approfondire la Spiritualità dell'Istituto che il Cammino di Rinnovamento aveva fatto maturare.

Il Capitolo generale del 1996 aveva approvato tre chiavi di spiritualità o nuclei catalizzatori che, naturalmente, dovevano essere approfonditi e sviluppati a vari livelli.

Io mi sono trovata in Cile, sprovvista, di fronte agli alunni di due grandi scuole, con gli insegnanti, quasi tutti laici, che mi chiedevano quale era la spiritualità apostolica di un insegnante Battistino.

Una domanda grossa. Una sfida!

Naturalmente io non ho potuto sottrarmi di fronte a questa provocazione. È nato in me il desiderio di andare a fondo e di snodare un po' l'aspetto, soprattutto della prima chiave, della Spiritualità Battistina che tocca l'aspetto dell'Apostolato ed è il "***Preparare le vie del Signore***" insieme alle altre chiavi che sono "***Riconoscere Gesù***" e come Giovanni Battista "***Diminuire perché Lui possa crescere.***"

Il dinamismo di queste tre chiavi, presente in tutti gli aspetti della nostra vita, io lo percepivo in via intuitiva, quindi doveva essere enucleato e approfondito soprattutto a livello educativo.

A questo punto sono nate delle intuizioni e i riferimenti fin dall'inizio sono i riferimenti alle tre chiavi:

"Preparare le vie del Signore" significa educare, cioè creare, realizzare, mettersi al servizio della crescita del Regno di Dio.

Il Regno di Dio parte dalla persona. La persona è il luogo dove il Regno di Dio si manifesta. Naturalmente l'ho potuto fare grazie anche all'esperienza che io avevo acquisito nei Corsi di Formazione Umana di Crescita chiamati PRH. Un organismo nato in Francia e che si è diffuso nel mondo.

Quindi con questa conoscenza, in campo di formazione, ho cercato di avere delle coordinate umane su cui poter fare il discorso di spiritualità, per cui l'aspetto della persona si è innestato nel discorso della spiritualità dell'educazione.

Dopo l'esperienza del Cile, ho visto che questo faceva vibrare le persone. Allora ho intuito che c'era qualcosa che si poteva prendere in considerazione, per cui ho "*rimuginato*" dentro di me tutti gli aspetti che emergevano da questi tre riferimenti della spiritualità, le Tre Chiavi di Spiritualità Battistina, riconosciute e approvate dall'Istituto, la visione della persona che l'Organismo di PRH presenta e poi il Padre Fondatore.

E guarda caso vedevo che nel Fondatore, per via intuitiva, questi aspetti erano stati assimilati ed erano presenti, perchè **lui cercava il bene della persona, la crescita della società, la crescita del regno di Dio, la gloria di Dio!**

Tutte queste componenti, maturate nella preghiera, mi hanno portato a preparare un piccolo servizio in PowerPoint, che ho presentato in Brasile dove ho incontrato tutti gli educatori, tutti coloro che operano nelle nostre strutture, in modo particolare gli insegnanti, ma anche gli operatori dei centri educativi promozionali che sono molto diffusi.

Ho visto che questo rispondeva ad un bisogno di spiritualità dell'educazione; bisogno che essi sentivano.

Quando sono tornata, Sr. Lina Pantano ed il Consiglio mi hanno detto di metterlo, dal PowerPoint, in un linguaggio discorsivo.

Ed eccomi qui.